

LA STAMPA

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1990

«Inuit», una fiaba presentata al Festival di Chieri dalla danzatrice che fondò i Sosta Palmizi

Raffaella Giordano, uno stile italiano

Il gruppo Nihon Buyo Kabuki ha chiuso la piccola maratona

C'è un nudo palcoscenico coperto di sabbia. C'è un'atmosfera notturna trafitta da raggi di luce in cui si aggirano personaggi cenciosi. I loro abiti inalberano brandelli di stoffe che rimandano a quelli che un giorno dovevano essere costumi folkloristici.

«Inuit», il pezzo di danza che Raffaella Giordano ha creato come coreografa invitata per il Folkwang Tanzstudio di Essen e che due sere fa è andato in scena nel Cortile di San Filippo per il Festival di Chieri, racconta ciò che è rimasto di una fiaba sulla quale sono trascorsi secoli di oblio; evoca un mondo antico e primitivo fatto di sentimenti originari; dà vita, forma e movimento a un universo animale. Accompagnata da musiche che rimandano a culture lonta-

ne, dai pastori sardi a chissà che cos'altro (del resto Inuit è un termine esquimese che vuol dire «uomo») la danza di questa strana tribù è comandata da gesti violenti, aggressivi, è spesso squadernata su tutto il palcoscenico con movimenti a terra. Esiste uno stile Sosta Palmizi. Esiste una cifra che caratterizza questo gruppo torinese che ci ha dato bellissimi pezzi come «Cortile», «Tufo» o «Perduti una notte». E lo stile è riconoscibilissimo nel pezzo di Raffaella Giordano, che della compagnia è fra i soci fondatori.

Dire che Raffaella Giordano ci ha dato un pezzo alla maniera della «Sosta» non vuol dire però che «Inuit» non abbia caratteristiche di originalità; ma piuttosto che il lavoro della Giordano utilizza certi schemi, certi modi

che hanno il volto, lo stile autentico della danza italiana, per una volta senza dover fare riferimento a modelli stranieri.

Di suo poi la Giordano ci mette una sensibilità pensosa che stava alla base anche di «Ssst», l'altro brano in cui aveva dato la sua prima prova di coreografa autonoma.

La piccola maratona di danza chierese si è chiusa a notte fonda con lo spettacolo del gruppo di danza giapponese Nihon Buyo Kabuki.

Si sa che il Kabuki è una popolarissima forma di teatro che mescola danza, canto e interpretazione; e che, caratteristica fondamentale, tutti i ruoli, anche quelli femminili, sono interpretati da attori maschi, alcuni dei quali, gli «onagata» ricevono insegnamenti particolari per

impersonare in scena parti di donna.

Il Buyo Kabuki visto a Chieri, invece, ci porta una tradizione opposta, quella di un teatro quasi esclusivamente femminile dove le donne affrontano anche parti maschili.

Ma c'era pure un «onagata» nello spettacolo di Chieri che, in apertura ha interpretato una Kamuro, una aspirante gheisha che gioca a volano.

Poi, Kanho Azuma, con una danza di ventagli, ha visualizzato in «Yashima» il pellegrinaggio di un monaco buddista; mentre nel brano successivo, dava vita a Yoshitsune, eroe antico che fugge di casa vestito da fanciulla. Sublime gioco di convenzioni teatrali: una donna che interpreta un uomo travestito da donna. [se. tr.]



Il Buyo Kabuki ha una tradizione di teatro quasi esclusivamente femminile